

del tessile dagli scioperi all'indipendentismo, evincendo un nesso virtuoso tra genere, classe e stampa, dato che nell'India francese i «subalterni» riuscirono a pubblicare un giornale proprio, che largo risalto dava al momento femminile.

Chapman dedica un lungo capitolo al rapporto tra suffragismo inglese e giornalismo. È da segnalare la larga copertura mediatica delle imprese violente delle suffragette che peraltro era quasi sempre parziale e fortemente critica. Chapman pone le campagne delle suffragette all'apice della cittadinanza culturale femminile nella prima metà del XX secolo; eppure larga copertura mediatica ebbe pure l'antisuffragismo e inoltre attorno al 1912 la condanna delle suffragette era unanime nella stampa. Qui si verifica una interessante contraddizione con quanto avvenne nell'India britannica dove, tra 1928 e 1934, poté sorgere un giornalismo popolare - inglese - di orientamento liberale che sosteneva le riforme costituzionali e largo spazio attribuiva alle iniziative pacifiche delle donne, condannando solo gli atti che danneggiavano l'economia britannica.

L'alternanza tra contesti spaziali e temporali consente a Chapman di affermare che l'analisi della comunicazione politica di massa non prevede conclusioni nette, tali da rispecchiare pienamente le posizioni dei *gender* e dei *postcolonial studies*. Così, l'analisi empirica si conclude con la riaffermazione dell'importanza della cittadinanza culturale per l'analisi della politica contemporanea, che per le donne (ma non solo) è passata attraverso una preliminare «cittadinanza del consumo». Lavoro stimolante e ben documentato, lo studio di Chapman merita indubbiamente attenzione al di là di qualche difetto formale come l'abbondante presenza di ripetizioni.

Maria Pia Casalena

Maria Teresa Mori, Alessandra Pescarolo, Anna Scattigno, Simonetta Soldani (a cura di),
Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi,

Roma, Viella, 2014, pp. 404.

Nato da un convegno della Società Italiana delle Storiche (SIS), svoltosi in occasione dei centocin-

quant'anni dall'Unità d'Italia, il volume attraverso brevi saggi presenta una selezione della storiografia sulle italiane dall'Unità ad oggi. Criterio unitario della strutturazione del volume e al tempo stesso chiave di lettura è la categoria di «generazione», in cui la dimensione dell'individuo e della memoria si incrocia con quella della collettività e della storia. Seguendo una tradizione di pensiero che va da Dilthey a Mannheim, la generazione viene qui intesa come gruppo di attori che condivide una significativa esperienza, al tempo stesso individuale e collettiva. In tal senso generazioni di italiane vengono individuate, attraverso l'alternarsi di ampi affreschi «generazionali» e di biografie individuali.

La prima (1860-1880) è quella di donne formatesi nell'esperienza risorgimentale impegnate, dopo il 1860, nella «civiltà» della nazione: da Giannina Milli (Mori) a Erminia Fuà Fusinato (Filippini), alla più giovane Anna Maria Mozzoni (Soldani), capostipite dell'emancipazionismo. Su questo drappello di patriote M. Meriggi sviluppa interessanti riflessioni.

La seconda generazione (1880-1900), identificata con «la passione della scrittura», vede il proliferare di voci femminili in ambito letterario (Zancan). Tra le protagoniste spicca la figura di Matilde Serao, fertilissima giornalista e narratrice, nonché critica, se non ostile, verso l'emancipazionismo (Melis).

La generazione successiva (1900-1920) si caratterizza per la «cultura del materno». M. De Giorgio ne delinea un ampio affresco, mentre V. P. Babini propone la figura di Maria Montessori, che proprio nel materno vedeva il fondamento del ruolo sociale e culturale femminile.

Le fasciste sono le protagoniste del periodo 1920-1945. P. Willson delinea un quadro generale della «prima e seconda ora» del fascismo femminile, mentre S. Bartoloni presenta un profilo di Margherita Sarfatti, abile costruttrice del «mito» del duce.

Seguì una generazione di donne impegnate nella vita politica repubblicana e nel compito difficile di trovare spazio all'interno dei partiti (Noce), dai quali emersero figure capaci di coniugare impegno politico e rigore etico, quali Nilde Iotti (Casalini) e Tina Anselmi (Gazzetta).

Il femminismo è il dato ineludibile per la generazione 1970-90, analizzata da L. Ellena e, at-

traverso il profilo di una delle sue protagoniste più significative (Carla Lonzi), da A. Scattigno. Una periodizzazione leggermente diversa viene proposta da M. Salvati, che individua rispettivamente nel 1968 e nel 1989 i confini di una generazione – sia femminile che maschile – contraddistinta dall'alto livello di mobilitazione politica.

I temi della crisi e della precarietà, che da lavorativa diviene esistenziale, sono al centro degli ultimi saggi del volume, dedicati alle giovani di oggi. «Crisi dei valori», «opacità del futuro», «crisi del merito», «spreco culturale» sono alcune delle chiavi di lettura proposte per questa generazione; ma al tempo stesso se ne sottolinea l'energia e la creatività: come nel caso di quelle giovani donne che all'appiattimento di prospettive indotto dalla crisi oppongono la propria capacità progettuale (Pescarolo, Imbergamo, Salmieri, Leccardi).

L'esigenza di nuove, ampie sintesi sulla storia delle italiane, dopo quelle pubblicate negli anni Novanta, è ormai una priorità nell'agenda della SIS. Il volume si muove in questa direzione e costituisce senza dubbio una tappa importante di questo progetto storiografico collettivo.

Resta, in chi scrive, qualche perplessità sulla scelta – non sufficientemente esplicitata e argomentata – di considerare esclusivamente le donne della borghesia e su una certa disattenzione verso le donne del Mezzogiorno.

Laura Guidi

Emma Schiavon,
Interventiste nella Grande guerra. Assistenza, propaganda, lotta per i diritti a Milano e in Italia (1911-1919),

Firenze, Le Monnier, 2015, pp. 374.

L'intreccio tra guerra e diritti delle donne e più in generale il protagonismo femminile nel primo conflitto mondiale sono temi oramai acquisiti dalla storiografia italiana e internazionale. Emma Schiavon vi aggiunge però qualcosa di nuovo, ripercorrendoli abilmente per il periodo che va dalla guerra di Libia (con qualche ovvio e opportuno riferimento al dibattito di inizio secolo) e il 1919

quando il Parlamento italiano deliberò l'estensione del diritto di voto alle donne, senza che questo si traducesse in pratica – come è noto – nel tormentato e drammatico dopoguerra.

Partendo da una tematizzazione dell'argomento che una ricca letteratura ha già esplorato, l'Autrice sceglie un profilo molto descrittivo nell'illustrare il fitto reticolo delle associazioni comitati leghe femminili che operarono nel primo ventennio del secolo rimescolandosi e ridefinendo strategie e talvolta anche obiettivi. Una mappatura dell'impegno femminile/femminista assai intricata che ci rende impossibile in questa breve nota anche solo elencare alcuni nomi di associazioni e donne che le animarono. Più rilevante è sottolineare qui il fatto che di questa vasta geografia femminista Schiavon tenga presente e governi il ventaglio quanto mai ampio delle posizioni politiche e degli obiettivi rivendicativi; dai gruppi più moderati (monarchici) passando per la folta (e alla fine quella maggioritaria) schiera delle donne di formazione democratica fino alle socialiste, il quadro che si presenta alla vigilia del conflitto e che ci viene offerto dall'autrice è forse uno dei più esaustivi della storiografia italiana. Alla complessità socio-politica dell'associazionismo femminile l'autrice dà peraltro un perno assai solido, ovvero il caso milanese. Molto opportunamente Schiavon individua infatti in Milano l'avanguardia e il centro delle iniziative femminili; «capitale morale», laboratorio politico, futura centrale dell'interventismo, il capoluogo lombardo (con la sua Unione femminile, forse l'organizzazione più importante di tutta complessa galassia femminista) rappresenta specularmente anche il nucleo propulsore del femminismo italiano. E partendo proprio dall'esperienza milanese Schiavon tiene in debito conto l'esclusione sociale e politica delle operaie e delle contadine dalla mobilitazione femminile e femminista come d'altra parte pondera il peso esercitato dalla provenienza sociale (dalle aristocratiche alle giovani della piccola borghesia cittadina) su questi gruppi femminili e in alcuni casi sulle loro diverse posizioni politiche.

Ma il maggior merito del libro è di aver immerso il vasto bagaglio teorico del femminismo milanese e italiano nella temperie bellica, quella di Libia (prova generale che preparò il terreno alle vicende successive) e soprattutto della Grande guerra. Sin dall'estate 1914 moltissime iniziative